

FRANCO CAPUANA
UNA VITA NELLA MUSICA E PER LA MUSICA

R. Conservatorio Musica S. Pietro a Majella

Di casa, 11 Novembre 1905 (di sera ore 7)

Mio caro e affettuoso Papà, Prima di ogni cosa desidero sapere come stai.

Io sto bene e molto allegro insieme con i miei compagni. Studio e studierò per il mio avvenire pensando che di qui *a nove anni* mi riabbraccerai un bravo direttore d'orchestra. Basta fin qui perché la campana è sonata e debbo andare a studiare il Corno!! Abbiti un milione di baci insieme alle mie care sorelline. Addio affmo figlio Capuana Francesco!!! Alunno interno!!!

Capuana, bambino di undici anni, è stato ammesso alunno interno al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, e «*di casa*» scrive al padre questa letterina. Promette di studiare, «*di qui a nove anni mi riabbraccerai un bravo direttore d'orchestra*». E come, e in qual modo egli abbia mantenuto la promessa, tutti sappiamo. E in questa lettera c'è già tutto Capuana.

Geniale «servitore della musica», alta coscienza artistica. Direttore d'orchestra con il gusto e la passione di sempre più conoscere, repertorio amplissimo, e sempre ricco di veri fermenti, dal Seicento al Novecento, basta scorgerlo per avere immediato il significato delle sue scelte esecutive, della sua continua, incessante ricerca.

Con autori quali Verdi e Mascagni (che tanto gli dimostrò la sua stima), Wagner e Bizet, Giordano e Puccini e Zandonai, Respighi e Poulenc, Rossini e Donizetti e Bellini, Debussy e Richard Strauss, Capuana percorse sempre con ampi consensi i teatri d'Italia e d'Europa e del mondo: da Parma a Torino, da Roma a Palermo, da Catania a Venezia a Trieste a Genova, dalla Scala al San Carlo, dal Cairo a Buenos Aires a Budapest, a Madrid e Barcellona, a Lisbona, a Las Palmas, a Losanna e Zurigo, alla Deutsche Oper di Berlino, al Covent Garden di Londra, allo Staatsoper di Vienna.

«Lettore e rilettore e, se del caso, restauratore di partiture», orchestra sempre nobile, qualità e bellezza del suono, e dello strumento e delle famiglie orchestrali, piena conoscenza della voce umana, spontaneo naturale perfetto equilibrio tra orchestra e palcoscenico, autentico uomo di teatro. Ebbe l'amicizia e l'ammirata gratitudine degli insigni compositori suoi contemporanei. E degli orchestrali e dei cantanti. Indimenticabile e preziosa la sua attività per i giovani artisti che si accingevano a intraprendere la carriera del teatro lirico. Compositore egli stesso, profondo e acuto musicologo, umanista e bibliofilo.

Il mondo del teatro gli dette straordinarie soddisfazioni, ma anche aspre amarezze. Che però mai lo abbattono, sempre sostenuto dal limpido convincimento del proprio valore: «*Fuori dicano quel che vogliono, in teatro comando io*». (Anche oggi, ad esempio, può accadere che leggendo una pubblicazione celebrativa della Scala non si scorga in essa neppure l'ombra del nome Capuana: chi era costui?!... Capuana ha diretto *appena* 50 opere in quel Teatro - e con quale successo, con quali consensi, lo dice, è proprio il caso di dirlo, a chiare note, tutta la critica - ma... chi era costui?!...)

Musicista che si è imposto come «*compito della vita*» - sono sue parole, quali si leggono nei suoi «Quaderni» - di trasmettere la conoscenza dei lavori musicali, Capuana amava la sua arte, a lei ha fatto intero dono di sé. Dai primi anni della sua vita, come ci ricorda la sua letterina del 1905, da San Pietro a Majella, «*di casa*», sino a quella sera del 10 dicembre 1969, alla morte sul podio del Teatro San Carlo mentre dirigeva il «Mosé». Capuana era nato direttore d'orchestra. Era l'anima dell'orchestra, fondeva in essa la coscienza morale e artistica. Profondo studio e fervido istinto musicale. Alle prove oltremodo esigente e severo. Nulla trascurava, né un dettaglio strumentale, né un accordo, né un colore, a realizzare una interpretazione sempre in continua tensione, ma in una concezione stilistica



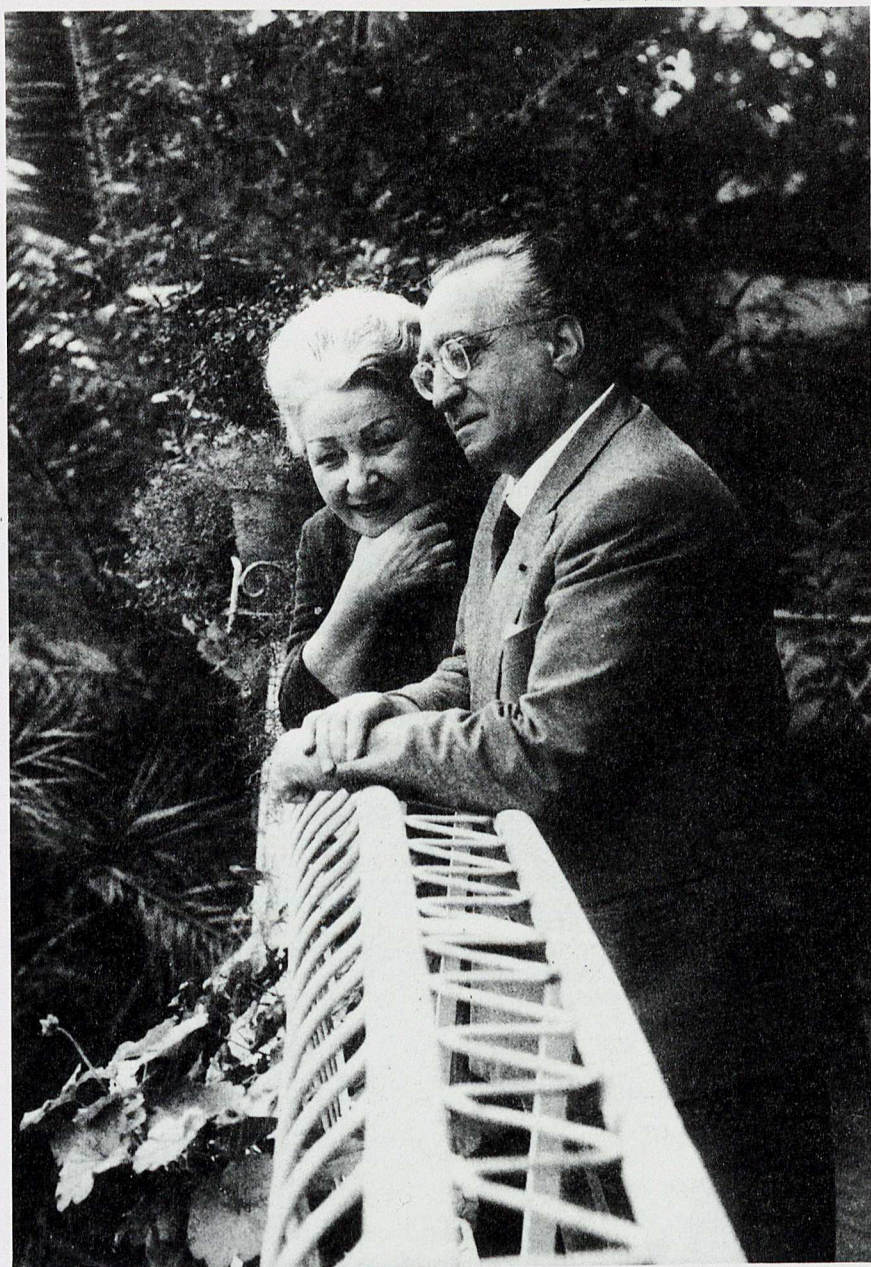
Franco Capuana

sempre perfetta. Quando non poteva avere quello che riteneva doveroso per l'impegno artistico dello spettacolo, rinunciava a dirigere. Gli esempi sono numerosi e, molti, noti. *«Cantanti e orchestrali lo temevano, ma lo stimavano e lo amavano perché (qualche bizza a parte, e quale artista non ne ha?) ne valutavano la profonda preparazione musicale e l'abilità direttoriale»* (Giuseppe Silvestri, *Capuana a Verona*, L'Arena, dicembre 1969).

Il 24 dicembre 1951 gli scrive Sir Steuart Wilson, direttore artistico del Covent Garden di Londra, e, nel ricordare la stagione lirica londinese del 1951 da lui diretta, gli esprime *«riconoscenza per tutto ciò che Lei ha fatto per la compagnia, gli artisti, il coro, l'orchestra e soprattutto per il pubblico [...] Lei ha mostrato tutta l'arte e tutta la pazienza d'un grande maestro e nobilissimo signore»*.

Franco Capuana fu sempre unito, nel volgere degli anni, da profondi sentimenti di amicizia e di stima per i suoi insegnanti di Conservatorio, i Torrefranca, i Longo, i De Nardis.

Appassionato studioso, testi importanti citano suoi esemplari interventi di restauro, e correzioni a vizi interpretativi. Possiamo ricordare, fra i tanti, l'episodio riguardante alcune battute dell'«Orfeo ed Euridice» di Gluck; e quello segnalato nel suo volume da Francesco Pastura: *«E giacché siamo in tema di varianti della «Son-nambula», citiamone una - interessantissima - apportata alla quinta battuta dell'aria famosa «Ah, non credea mirarti»: una variante però che Bellini non si sognò mai di apportare. Infatti, nell'autografo dell'opera, troviamo che le parole «passasti al par d'amore» sono intonate con le seguenti note [testo musicale] che suonano piuttosto diversamente da quelle che siamo avvezzi ad ascoltare e che vediamo stampate [testo musicale]. Chi fu a modificare le note originali, per qual motivo lo abbia fatto e in quale epoca, è difficile poterlo precisare»*. E, in nota, Pastura scrive: *«Questo fatto, sfuggito a molti, venne rilevato dal maestro Franco Capuana il quale gentilmente me*



Franco Capuana con la moglie Emy Gallo sulla terrazza della propria casa a Roma.

lo ha comunicato» (Franco Pastura, *Bellini secondo la storia*, Parma 1959, pag. 558).

Il rigoroso rispetto della partitura era in Capuana pari a quello, non meno assoluto, del pubblico. All'Opera di Roma, diresse «Il Trovatore» pochissimi giorni dopo l'avvenimento più tremendo per il cuore di un padre, la morte del figlio Nanni, appena ventenne (1944).

Con lui hanno cantato tutti i più grandi artisti, dal primo inizio degli anni Venti sino alla fine degli anni Sessanta. Profondo conoscitore delle voci, le seguiva, le sosteneva. Se qualche «voce» avesse ascoltato i suoi consigli e insegnamenti, forse oggi non saremmo a rimpiangere qualche perdita grave.

Direttore di incisiva chiarezza e di straordinaria intelligenza interpretativa. Veramente per lui interpretare significava «capire». Affermava: *«La missione del direttore-interprete è di ridestare la vita nella fredda argilla della partitura, non per brillare, ma per lumeggiare i pensieri del compositore; immettere, cioè, l'opera d'arte nella più vivida e intensa coscienza dell'orchestra e delle voci, renderla comprensibile e familiare innanzi tutto agli esecutori. Chi domina questa «macchina» non con la bacchetta ma con il cuore, con ardente animo, può contare di trovare in essa lo strumento capace di ridare e di esprimere, senza falsificazioni tutti i pensieri del creatore. Io sono convinto che ciò che costituisce il pregio di una direzione è il grado della forza suggestiva che il direttore è in grado di esercitare sugli esecutori. Alle prove il concertatore è semplicemente un lavoratore che conosce bene la professione, che istruisce con scrupolosa esattezza i dipendenti, sì che ognuno sa ciò che deve fare; soltanto nel momento in cui si esegue l'opera, il direttore si trasforma in artista. Non è tuttavia la volontà personale che può essere a piacimento trasfusa, ma il segreto processo creativo, quello cioè che chiamò l'opera alla luce e che rivive nel direttore. Questi uscendo dagli angu-*



Franco Capuana con il figlio Nanni prematuramente scomparso appena ventenne.



Franco Capuana mentre esamina una partitura orchestrale.

sti limiti della riproduzione diventa un «risuscitatore». E quanto più la personalità del direttore scompare dietro quella del creatore, anzi per immedesimarsi in essa, tanto più grande sarà il suo lavoro» (Nino Piccinelli, *Franco Capuana*, Il Paese, agosto 1964).

Nato a Fano nel 1894, figlio di musicista, sposato dal 1918 con Emy Gallo, anch'ella figlia di musicista, incomparabile, devota compagna ¹⁾, Franco Capuana è stato nella sua attività artistica esempio di fede, d'intelligenza, di entusiasmo, di dedizione.

Un arco luminoso la sua vita, che è insieme arco luminoso di un cinquantennio e più del glorioso teatro lirico.

BRUNO CAGNOLI

¹⁾ «Nella quieta casa di Roma, via di Villa Albani 26, per lunghi anni Emy Capuana ha tenuto vividamente accesa la fiaccola. Ha dato vita alle varie iniziative perché la personalità umana e artistica di Franco Capuana fosse conosciuta nel suo giusto valore e significato. E da sempre ha fermato ricordi, ha riunito e ordinato testimonianze e dati sull'attività del Maestro. Così è stata possibile la realizzazione di questo lavoro: ad esso Emy Capuana ha dedicato ogni giorno, ogni pensiero, ad esso ha sacrificato anche la vista. Abbiamo lavorato insieme. Ad Emy Capuana, con affetto, la mia gratitudine, la mia ammirazione».

B. CAGNOLI, *L'arte musicale di Franco Capuana*, pag. 98, Electa Editrice, Milano 1983.